

CAMBIA LA TUA VITA. CAMBIA IL TUO MONDO.

CONTATTO

Anno 15 • Numero 4

**DOLCE O
AMARO**

La scelta è tua

In mezzo al fuoco

La fede ne esce pura
come l'oro

**Un dono per
due fratelli**

Segui i suggerimenti



L'ANGOLO DEL DIRETTORE IL CRISTIANESIMO IN AZIONE

Nell'inverno di alcuni anni fa, stavo viaggiando con un gruppo di amici su una strada di montagna nel sud degli Stati Uniti. Era un venerdì sera, il sole era appena tramontato e ci stavamo dirigendo verso una località sciistica distante alcune ore. Eravamo quasi arrivati, quando qualcuno si fermò di fianco a noi a uno stop e fece cenno al conducente di abbassare il finestrino.

«Sembra proprio che uno dei vostri pneumatici posteriori stia perdendo aria», disse. «Se volete, posso darvi un'occhiata».

Parcheggiammo sotto a un faretto vicino a un negozio un po' più avanti e scendemmo tutti, ben coperti con giacconi e berretti.

«Mi chiamo Jim», disse l'uomo. Strinse la mano a tutti, poi si accovacciò vicino alla ruota. «Si sta decisamente sgonfiando. Vedi quello?» e indicò un chiodo nella gomma.

Ci chiese dov'era la ruota di scorta, poi, dopo un'occhiata poco convinta al nostro cric, prese quello del suo pick-up e cominciò a dirigere le operazioni. Eravamo tutti disposti ad aiutare, ma nessuno di noi sapeva veramente cosa fare.

«State andando a sciare?», chiese, accennando al nostro portapacchi. Gli dissi che era la prima volta che andavo a fare snow-boarding.

«Ahi ah! Non nevica da lunedì. Sarà tutto ghiacciato. Vuoi davvero farlo?», chiese in tono scherzoso. Io feci una risatina, un po' incerto.

Jim fu veloce e la ruota di scorta fu installata in poco tempo.

«Benissimo. Dio vi benedica tutti. Adesso andate a divertirvi – ed io pregherò che la neve sia proprio come la volete» — e guardandomi alzò le sopracciglia.

Mentre ci allontanavamo, notai un adesivo sul retro del suo camioncino. Diceva: «Cristo è il Signore».

Jim non aveva fatto una predica, ma aveva lasciato che il suo Salvatore risplendesse attraverso di lui. Non aveva parlato della sua fede, ma ne aveva dato un esempio più che convincente. E mi ricordo ancora di quel suo esempio di Cristianesimo, nel fermarsi ad aiutare un gruppetto di estranei piuttosto inetti, in una sera buia, in mezzo al gelo delle montagne.

Se ti interessa ricevere altri numeri di *Contatto*, o se vuoi ordinare altre nostre pubblicazioni a sfondo biblico, contattaci oggi stesso. Abbiamo a tua disposizione un vasto assortimento di pubblicazioni per nutrire l'anima, sollevare lo spirito, rinforzare i legami familiari e offrire momenti di divertimento ai bambini. Puoi rivolgerti a uno dei nostri distributori o a uno dei seguenti indirizzi:

Progetto Aurora

Redazione di Contatto

Casella postale 7

37069 Villafranca VR

e-mail: contatto@activated.org

www.progettoaurora.net/contatto

LA RIVISTA È DISPONIBILE A QUESTO INDIRIZZO, ANCHE IN ALTRE LINGUE:
www.activated-europe.com/it/

DIRETTORE RESPONSABILE

Augusto Maffioli

DIRETTORE EDITORIALE

Samuel Keating

GRAFICA

Gentian Suçi

TRADUZIONI

Progetto Aurora

STAMPA

BMC - S. Martino B.A. (VR)

© 2017 Associazione Progetto Aurora

Tutti i diritti riservati.

Publicato da Associazione Progetto Aurora

Direzione e redazione: Via Vago 3 - Caldiero VR

Tel. 340 5039143

Se non altrimenti indicato, i brani biblici sono tratti dalla versione La Nuova Diodati © La Buona Novella - Brindisi. In alcuni casi, possono essere usate la Nuova Riveduta (NR), la CEI (CEI), la Diodati (D), la Traduzione In Lingua Corrente (TILC) o la Bibbia della Gioia (BDG). Copyright e diritti delle rispettive case editrici.



ANDRÀ TUTTO BENE

BY KOOS STENGER

MENTRE NAVIGAVO SU INTERNET, mi sono imbattuto in un test sulla mentalità positiva. Mi considero una persona piuttosto ottimista, con qualche margine di miglioramento, ma ero curioso di vedere se avevo ragione. Dato che sarebbero bastati solo pochi minuti, ho cominciato a rispondere al questionario.

Quando sono comparsi i risultati, non ne sono rimasto troppo sorpreso. C'era una frase che accennava alla mia tendenza a preoccuparmi troppo e un'altra alla mia cattiva abitudine di pensare troppo e troppo a lungo ai peggiori risultati possibili. La conclusione però era incoraggiante: «Complessivamente, di rado vedi il mondo come un luogo pieno di esperienze e avvenimenti negativi. Tendi a mettere la tua fede e la tua fiducia nell'idea che alla fine le cose si risolveranno bene».

Leggendo quell'ultima frase ho sorriso. Nonostante difficoltà e sofferenze, credo davvero che le cose andranno bene alla fine. Non so come, ma so che sarà così. È perché ho fede che Dio ci vuole bene e manterrà la sua parola. Quando promette che mi proteggerà fino alla fine, so che lo farà.

Non gli ho sempre creduto, né ho sempre creduto che le cose sarebbero finite bene. Ci sono stati giorni pieni di stress, lacrime e ansia, quando mi sentivo oppresso dal peso del mondo sulle spalle. Potevo già rendermi conto che le insicurezze sulla mia vita, la mia salute, le mie condizioni finanziarie, la mia famiglia e il mio futuro erano troppo grandi perché potessi portarle da solo; ma ho trovato una soluzione solo quando ho incontrato Dio e la mia fede è aumentata leggendo la sua Parola.

Un mio conoscente era

cagionevole di salute. Non erano solo problemi piccoli come un raffreddore o un'influenza, ma problemi gravi che l'avevano obbligato a sottoporsi a continui controlli medici per gli ultimi dieci anni.

Purtroppo, la fede era l'ultima cosa che avesse in mente. «Non ho bisogno di Dio», mi ha detto. «Posso farcela da solo!»

Ma non può. Non deve farlo, ma siccome pensa di doverlo fare, ha più difficoltà del necessario nella vita.

Non che io sia una persona migliore di lui. Non sono più intelligente, più paziente o più perseverante. Ma ho una cosa che lui non ha.

Ho fede che stiamo a cuore a Dio.

E quella è la chiave.

KOOS STENGER È UNO SCRITTORE INDIPENDENTE NEI PAESI BASSI. ■

DOLCE AMARO

MARIA FONTAINE



TUTTI HANNO MOMENTI DEL PASSATO che ricordano come «notti buie»: tragedie o difficoltà che per lo più erano sfuggite al loro controllo e a volte erano state causate direttamente dalle scelte sbagliate o dall'insensibilità delle altre persone. Il modo in cui uno reagisce a questi torti determina se diverrà una persona migliore o soltanto più amareggiata.

Chi fa fatica a vedere del bene nei momenti difficili che ha passato, di solito si ritrova pieno di risentimento e diventa ancora più infelice. Forse ha veramente subito un torto, ma Gesù avrebbe potuto usare quelle situazioni per il suo bene, in qualche modo. «Sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno».¹

È possibilissimo che in molti di

questi casi, che le persone vedono come «errori», le circostanze fossero usate o perfino organizzate dal Signore per tirar fuori il meglio da loro, o per avvicinarle a sé, o per insegnar loro qualche buona lezione, o anche solo come prova. Non è che il Signore *volesse* che queste cose accadessero (Lui vuole solo il meglio per i suoi figli), ma dato che erano accadute, voleva tirarne fuori qualcosa di buono. Il Signore è così: se glielo permetti, cambia ogni cosa in bene.

Trovare il bene in una brutta situazione non è solo una buona idea o un gioco, è una cosa vitale per la nostra salute spirituale. Se non riusciamo ad accettare che ci potrebbe essere un arcobaleno dietro ai nuvoloni del nostro passato, allora probabilmente non riusciremo mai a perdonare e dimenticare del tutto quelle cose; e ciò può causare rancore.

Per questo è essenziale che non

permettiamo a noi stessi di rivedere ogni situazione, per terribile che sia stata, ricordando solo il male. Non sarà forse il nostro ricordo preferito, sarà magari anche doloroso, ma se chiediamo a Dio di mostrarci specificamente come vuole usare quella situazione per il bene, allora Lui può liberarci da quel rancore o da altri sentimenti negativi e causare grandi vittorie.

Non esiste trionfo maggiore che trarre il bene dal male. È il modo migliore di superare le ferite del passato, non con il rancore e il desiderio di vendetta, ma consentendo al Signore di renderci migliori.

MARIA FONTAINE E SUO MARITO PETER AMSTERDAM SONO I DIRETTORI DELLA FAMIGLIA INTERNAZIONALE, UNA COMUNITÀ DELLA FEDE. ■

1. Romani 8,28 NR



DEBOLI MA FORTI

EVELYN SICHROVSKY

NOVE ANNI FA ho subito un intervento che ha cambiato la mia vita. Quando mi hanno ricoverata d'urgenza con dolori terribili nella parte inferiore destra dell'addome, le analisi hanno rivelato che una grande cisti incancrenita si era rotta ed era necessario un intervento chirurgico urgente. Il chirurgo mi ha assicurato che mi sarei rimessa in piedi entro due mesi, così mi sono aggrappata a quella promessa.

Dopo essere stata dimessa, la mia salute è gradualmente peggiorata e ho lottato contro un disturbo digestivo misterioso, caratterizzato da gonfiore, indigestione, nausea, perdita di peso e reflusso gastrico. Dopo molte visite specialistiche e dozzine di analisi, ho saputo di soffrire di aderenze intestinali e altri problemi gastrointestinali dovuti alle cicatrici interne causate dall'intervento chirurgico.

Il disturbo mi causava malesseri quotidiani e richiedeva una dieta rigida. Ho pregato e ho cercato instancabilmente una cura,

credendo che dovesse esserci un «lieto fine» in cui sarei ritornata sana, non avrei provato dolori e sarei riuscita a mangiare tutto quello che volevo. Col tempo, però è diventato chiaro che, anche se avrei gradualmente recuperato un po' di forze, le conseguenze dell'intervento sarebbero state permanenti.

Rendermene conto mi ha distrutto. Le mie condizioni erano così tristi e dolorose, che non riuscivo a immaginarmi che tipo di «bene» ne sarebbe potuto uscire,¹ ma ho cominciato a ringraziare Dio per il suo amore, la sua saggezza e i benefici che avrebbe tratto dalle mie difficoltà. A poco a poco ho trovato la pace, insieme al coraggio di accettare la mia condizione come un suo dono. Questa prospettiva ha reso molto più facile sopportare le mie sofferenze e mi ha anche aiutato ad apprezzare benedizioni che non avevo nemmeno notato di avere.

La mia salute è migliorata un po', ma alcuni dei disturbi post-intervento sono irreversibili. Ciononostante sono riuscita a essere grata per questi dolori e queste limitazioni. Ho imparato ad apprezzare la vita, la famiglia e gli

amici. Ho imparato ad avere più comprensione e compassione per gli altri. Ho scoperto che la forza d'animo e la capacità di ripresa nascono quando permetto alle batoste della vita di rinforzare il mio carattere invece di dettare il mio atteggiamento o distruggere la mia felicità.

Soprattutto ho provato personalmente come Dio può darci forza nella debolezza e trionfo in mezzo alle prove. Attraverso le difficoltà ha approfondito la mia fede, mi ha insegnato a dipendere da Lui e mi ha dato la sua gioia interiore che supera qualsiasi malessere fisico. Come promise all'apostolo Paolo: «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza».² Con l'aiuto di Dio, faccio mia anche la risposta di Paolo: «Perciò molto volentieri mi vanterò piuttosto delle mie debolezze, affinché la potenza di Cristo riposi su di me, perché, quando sono debole, allora sono forte».³

EVELYN SICHROVSKY È UNA STUDENTESSA UNIVERSITARIA. È IMPEGNATA NEL VOLONTARIATO MISSIONARIO E VIVE CON LA SUA FAMIGLIA A TAIWAN. ■

1. Vedi Romani 8,28

2. 2 Corinzi 12,9 NR

3. 2 Corinzi 12,9-10 NR



MICHAEL OWENS

UN REGALO PER DUE FRATELLI

HAI MAI VOLUTO FARE QUALCOSA PER AIUTARE qualcuno, o desiderato di fare la differenza nel mondo, solo per essere distratto nelle tue buone intenzioni dal pensiero dei vari motivi per cui i tuoi sforzi sarebbero stati inutili?

Mi è successa una cosa simile l'estate scorsa, quando mi sono fermato con mia moglie a mangiare in un fast-food che serve pollo fritto. Dopo aver ordinato, abbiamo preso i nostri vassoi e ci siamo seduti a un tavolo in mezzo alla sala.

A un tavolo vicino erano seduti due ragazzi che erano chiaramente fratelli. Ho notato che avevano un pasto in due e per di più era il più piccolo e il meno caro del menù. Uno di loro, poi, sembrava messo un po' male.

Mi è venuto in mente: *Compragli un altro pasto.* Stavo per alzarmi per fare l'ordinazione, quando un altro pensiero mi ha bloccato: *Come farai a*

portarlo al loro tavolo e offrirglielo? Probabilmente non vorranno accettare la carità da un completo estraneo; farai la figura dell'idiota lì in piedi con una scatola di pollo in mano!

Mi sono risediato immediatamente.

Dopo qualche minuto d'incertezza, mi sono piegato verso mia moglie e sussurrando le ho spiegato la situazione. Lei ha dato uno sguardo ai fratelli, poi si è rivolta di nuovo verso di me e mi ha detto: «Se Dio ti ha messo nel cuore di comprare un pasto per loro, dovresti farlo!»

Il suo incoraggiamento era esattamente quello che avevo bisogno di udire, così mi sono alzato e sono andato a ordinare dell'altro cibo per loro. Nonostante tutto ero ancora incerto su come mi sarei potuto avvicinare al loro tavolo con il pollo. Il problema, però, si è risolto in fretta.

Il fratello più giovane si è avvicinato al bancone, di fianco a me, per chiedere dell'altro ketchup. Gli ho chiesto di aspettare un minuto

perché i cuochi stavano preparando una scatola per lui, come regalo da parte nostra.

Gli occhi gli si sono riempiti di lacrime e mi ha spiegato che suo fratello aveva una malattia terminale e l'avevano dimesso dall'ospedale per passare gli ultimi giorni in famiglia. «Mio fratello adora il pollo fritto, così l'ho portato qui per gustarselo. Solo che adesso sono senza lavoro e non ho molti soldi, così ci stiamo dividendo un pasto. Grazie davvero!»

A quel punto è stato il mio turno di commuovermi; e mi sono reso conto che avevo rischiato di non essere una benedizione per questi due ragazzi. La mia preoccupazione che il regalo non fosse gradito era del tutto infondata. E aver seguito l'ispirazione di Dio aveva portato un po' di felicità in una situazione difficile.

MICHAEL OWENS E SUA MOGLIE MARIA SONO MISSIONARI IN PATRIA NEL SUD DELLA FLORIDA. ■



PRIMA DI LANCIARMI NELLA GIORNATA per affrontare una lunga serie di faccende, mi sono presa una pausa di mezz'ora per leggere, pregare e riflettere. La mia Bibbia si è aperta su Ebrei 11, noto anche come il «capitolo della fede». Mentre leggevo dei miracoli sorprendenti che la fede ha operato nel corso dei secoli, mi sono resa conto che molti di questi racconti si adattavano molto anche alla mia vita. Dato che avevo da poco compiuto sessant'anni, mi sono presa un po' di tempo per riflettere sulla strada della fede che ho percorso finora, e mi sono ritrovata con un «capitolo della fede» personale.

Per Fede, ho avuto la forza di sopportare le tante sfide che la vita mi ha lanciato.

La Fede mi ha fornito la resistenza per lottare contro una malattia cronica e mi ha fatto incontrare le persone giuste che mi hanno aiutato.

Grazie alla Fede, il circolo di generosità a cui mi sono impegnata molti anni fa è continuato, è cresciuto e ha ispirato altri a unirsi; non è mancato mai niente.

Con la Fede, alcune difficoltà finanziarie sono state superate e gli ostacoli rimossi. Quando nuvoloni scuri hanno coperto la mia strada, sono stati rimossi al momento giusto e il percorso è ritornato visibile.

Quando ho raggiunto un incrocio importante nella vita, la Fede mi ha spinto nella direzione giusta.

Nei momenti di delusione, quando la Fede si è affievolita, la luce della Parola di Dio ne ha ravvivato la fiamma, riaccendendo la speranza.

Grazie alla Fede, il dolore causato dalla morte di un figlio è stato guarito e ho trovato conforto nella Parola di Dio.

La Fede rafforzata dalla

preghiera ha fatto miracoli, costruito ponti dove non esistevano e creato possibilità da quelle che sembravano sconfitte.

La Fede ha superato malattie e opposizione, trasformando gli svantaggi in opportunità preziose.

La Fede mi ha dato una visione nuova quando tutto sembrava perduto.

Per mezzo della Fede, i cuori duri si sono inteneriti, alcune anime si sono salvate e le depressioni sono state guarite.

La Fede è stata il filo d'oro nell'arazzo della mia vita e ha dimostrato più volte di essere sufficiente a superare qualsiasi tempesta. Se tutto andasse perduto, tranne la Fede in Dio e nella sua bontà, non sarebbe assolutamente una perdita.

IRIS RICHARD FA L'ASSISTENTE SOCIALE IN KENYA, DOVE È ATTIVA IN LAVORO COMUNITARIO E DI VOLONTARIATO DAL 1995. ■

In MEZZO al

JEWEL ROQUE

SADRAC, MESAC, ABED-NEGO e il loro amico Daniele erano quattro giovani che sarebbero passati ignorati se non fosse per alcuni fatti eccezionali nella loro vita.

La storia ha inizio cinquecento anni prima di Cristo, quando questi giovani furono portati via dal loro paese per diventare schiavi di Nabucodonosor, re dell'Impero Babilonese.

Non sappiamo quanti anni avessero, forse erano solo adolescenti, né sappiamo che vita conducevano prima del loro viaggio in esilio. Si conoscevano già? Forse erano amici e si confidavano sogni e speranze. Forse uno di loro sognava di avere dodici figli come il loro antenato Giacobbe e d'insegnar loro a seguire Dio. Forse un altro voleva

essere un insegnante. Poi forse c'era il narratore, che diceva agli altri: «Realizzate i vostri sogni, poi io ne racconterò la storia».

Tutti quei sogni e quelle speranze, però, furono gettati via quando la loro terra fu conquistata e loro furono portati via prigionieri. Come saranno stati quei primi giorni e quelle prime notti? Sempre sotto sorveglianza, legati e incatenati? Rinchiusi come animali, alla ricerca di un volto familiare? Possiamo immaginarceli mentre si cercano, si ritrovano e forse l'ottimista del gruppo dice: «Non abbiate paura, Dio è con noi. Qualsiasi cosa succeda, siamo nelle sue mani». E gli altri concordano; forse fanno il patto di rimanere fedeli a Dio qualsiasi cosa succeda.

Effettivamente rimasero fedeli. Innanzi tutto, rifiutarono di mangiare il cibo che veniva dalla

tavola del re. Dovevano esserci piatti deliziosi di tutti i tipi, tuttavia non li toccarono.

Fu difficile rinunciare alle prelibatezze della tavola del re? Forse, ma lo fecero per seguire le regole alimentari che Dio aveva dato al suo popolo. Fu una piccola decisione, ma la nostra vita è fatta proprio di quello: tante piccole decisioni. Sembrano così piccole, ma in realtà possono decidere il corso del nostro destino.

In seguito, quando Nabucodonosor ordinò alla sua corte di inchinarsi davanti alla sua statua, Sadrac, Mesac e Abed-Nego rifiutarono di farlo. Solo Dio sa che pensieri passarono per la loro testa, che orrore provarono per l'audacia di un re terreno di ordinare ai suoi sudditi di adorarlo. Tuttavia la loro risposta fu rispettosa, calma e composta, piena di fiducia.

1. Daniele 3,16-18 NR

2. Daniele 3,29 NR

FUOCO

«O Nabucodonosor, noi non abbiamo bisogno di darti risposta su questo punto. Ma il nostro Dio, che noi serviamo, ha il potere di salvarci e ci libererà dal fuoco della fornace ardente e dalla tua mano, o re. Anche se questo non accadesse, sappi, o re, che comunque noi non serviremo i tuoi dei e non adoreremo la statua d'oro che tu hai fatto erigere».¹

La risposta di Nabucodonosor fu molto meno calma e composta. Ordinò che la fornace fosse riscaldata al massimo ed essa finì per diventare incandescente al punto di uccidere perfino gli uomini che gettarono nel fuoco Sadrac, Mesac e Abed-Nego. Ma in pochi istanti il re si rese conto che qualcosa non andava secondo i suoi piani.

Quando Nabucodonosor sbirciò tra le fiamme, vide che i tre giovani si muovevano in giro per la fornace e in mezzo a loro – più

splendente del bagliore delle fiamme – c'era un altro uomo che in qualche modo lui riconobbe; forse perché, qualunque fede religiosa abbiamo, quando ci troviamo faccia a faccia con qualcosa di simile non possiamo sbagliarci. Sapeva che era il Figlio di Dio, Gesù. Così invitò quei giovani coraggiosi a uscire dalle fiamme.

Ne uscirono indenni, senza neanche l'odore del fumo sugli abiti. E il re fece un altro decreto impulsivo: «Chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, dirà male del Dio di Sadrac, Mesac e Abed-Nego, sia fatto a pezzi e la sua casa ridotta in un letamaio; perché non c'è nessun altro dio che possa salvare in questo modo».²

Che cosa portò il Figlio di Dio nella fornace ardente? Quei tre giovani erano lontani da casa e dalle persone care, da qualsiasi

cosa potesse dare loro sostegno, ma conservarono la loro fede. Penso che sia stata proprio quella fede a chiamarlo al loro fianco nel momento in cui ne avevano più bisogno.

Ed è anche quello che lo porta al nostro fianco oggi. Una parola di preghiera, una decisione di credere per fede. Una semplice parola o decisione quando non sappiamo come si risolveranno le cose. La convinzione che Dio è capace di aiutarci, anche in mezzo alle fiamme.

Gesù non manca mai di scendere dal trono della sua grazia per proteggere e onorare chi confida in Lui.

JEWEL ROQUE HA VISSUTO DODICI ANNI IN INDIA COME MISSIONARIA. ORA VIVE IN CALIFORNIA, ■



ROSANE PEREIRA

SEGUI LA MELODIA

*NEL FILM TUTTI INSIEME APPASSIONATAMENTE*¹ la madre superiora dice a Fräulein Maria, la turbolenta novizia, di lasciare il convento per andare ad aiutare una famiglia numerosa di bambini orfani della madre. Alle sue proteste, la badessa le chiede: «Qual è la cosa più importante che hai imparato nel periodo che hai passato qui in abbazia?» «A scoprire qual è la volontà di Dio», risponde Maria, «e a seguirla con tutto il cuore». E così parte, con qualche timore, per andare a realizzare il proposito che Dio aveva scelto per la sua vita e a incontrare il suo lieto fine.

Quando ero giovane, ero perplessa davanti alla scelta che Gesù fece nel Giardino di Getsemani.

1. Robert Wise. 20th Century Fox, 1965.
2. Matteo 26,39 NR

Pianse, pregò... poi si arrese e disse: «Padre mio, se è possibile, allontana da me questo calice; tuttavia, non come io voglio, ma come vuoi tu».² Non era costretto a morire, ma lo fece per amor nostro. È un concetto che mi ha sempre creato qualche difficoltà, ma che ho cercato d'imparare.

Una volta, avevo avuto un bambino da poco e mio marito fu chiamato per portare un gruppo di giovani a un incontro cristiano di tre giorni a Córdoba, in Argentina. Era un buon autista e l'unico in cui gli organizzatori e i genitori avessero fiducia per l'incarico. Io però ero infelice al pensiero che se ne andasse proprio in quel momento; i miei sentimenti erano ovvi a tutti e non facevano che rendere tutto più difficile. Solo quando decisi di accettare l'idea che il piano era giusto, il mio cuore

si sentì a suo agio. Alla fine tutto andò benissimo. Il viaggio di mio marito fu un successo e alcune care amiche si presero buona cura di me.

Un leader cristiano dei nostri giorni ha detto che la vita è una bella melodia che suona in continuazione; dobbiamo solo imparare ad ascoltarla. Come canta Fraülein Maria: «Le colline sono vive con il suono della musica» – la musica del Creatore risuona dappertutto e noi possiamo partecipare alla sua orchestra facendo la sua volontà quotidianamente. Non importa che strumento suoniamo, ognuno di noi può fare parte della sua meravigliosa sinfonia!

ROSANE PEREIRA È UN'INSEGNANTE D'INGLESE E UNA SCRITTRICE. VIVE A RIO DE JANEIRO. ■

Una lezione da BO



JOYCE SUTTIN

BO ERA IL NOSTRO LABRADOR e adorava nuotare nella nostra piscina. Viveva per quello e la piscina era il suo regno. Un giorno mio figlio stava imparando qualche nuovo tipo di bracciata e provò a fare il morto. Bo decise che si trovava in pericolo e si tuffò in acqua per salvarlo. Seguendo il suo istinto spinse la testa di mio figlio verso l'alto e gli si aggrappò con le zampe nel tentativo di salvargli la vita. Il mio povero bambino cominciò a soffocare, tossire e sputare, cercando di allontanare Bo. Così finì per ingoiare molta acqua e si ritrovò con il torace pieno di graffi.

Io feci i complimenti a Bo, mentre si scuoteva l'acqua di dosso e mi spruzzava tutta, ansioso di sentire cosa pensavo del suo intervento. Sapevo che aveva fatto più male che bene, ma potevo capirlo, perché so di aver fatto spesso la

stessa cosa nei miei rapporti con gli altri.

L'altro giorno stavo parlando con alcune persone del loro rapporto con il figlio adolescente e ho offerto loro il mio consiglio. Dopo una quarantina d'anni passati come madre, nonna e insegnante di adolescenti, la mia perla di saggezza era molto semplice: «Non prendete le cose personalmente».

È difficile non reagire con fastidio, rabbia o permalosità quando ci si sente respinti. È difficile non prendere personalmente parole o gesti scortesii, non pensare a tutte le volte in cui avresti voluto fare qualcos'altro, ma ti sei fermata ad ascoltare e ti sei presa cura dei bisogni dei figli.

È difficile stare ai bordi della proverbiale piscina, guardare e pregare, sapendo di aver detto tutto il necessario e fatto tutto il possibile. Adesso è il momento di fare qualche passo indietro e

lasciare che ci provino da soli. Che diano una spanciata sull'acqua. Che provino nuovi tipi di bracciata. Che imitino i loro amici. Ma non tuffarti nella piscina come Bo, cercando di salvarli troppo presto. Osserva e aspetta, giusto in caso che richiedano aiuto. E prega. Perché alla fine, la preghiera e l'amore incondizionato sono quello che fa veramente la differenza.

Se alla fine ti chiameranno, non sgridarli per tutte le volte che non l'hanno fatto. Se bussano alla tua porta, non dire che sei troppo occupata. Sii l'ancora, sii la roccia, sii il punto stabile in un mondo instabile. Di' loro che tutto andrà bene. Poi fai tesoro di quel momento, con le braccia di nuovo attorno alle loro spalle, ridando loro la fede per tuffarsi di nuovo in piscina.

JOYCE SUTTIN È UN'INSEGNANTE IN PENSIONE E UNA SCRITTRICE. VIVE A SAN ANTONIO, USA. ■

MARA HODLER

UNA NUOVA DIMENSIONE DELLA PASQUA

L'ALTRA NOTTE STAVO PENSANDO ALLA PASQUA e mi è venuta in mente la frase: «Non lascio la mia anima all'inferno». Mi sembrava che fosse un passo della Bibbia, ma non ne ero sicura. E non ero nemmeno sicura che l'autore si riferisse a Gesù.

Vorrei poter dire che ho aperto la Bibbia e l'ho sfogliata per trovare quel passo, invece no, ho preso il mio smartphone e ho cercato la frase su Google. Effettivamente era nella Bibbia e la puoi trovare nel salmo 16: «Non abbandonerai l'anima mia in potere della morte».¹

Volevo confermare di chi stesse parlando Davide, così ho continuato a cercare. Il passo è citato dall'apostolo Pietro nella sua primissima predica a Pentecoste.² Gesù era appena asceso al cielo e aveva detto ai suoi discepoli che lo Spirito Santo sarebbe disceso su di loro. I credenti si radunarono con un po' d'ansia in una stanza per vedere cosa sarebbe successo. Lo Spirito Santo arrivò sotto forma di lingue di fuoco e tutti furono riempiti da una forza e un coraggio che non avevano mai provato.

In quei giorni Gerusalemme era piena di Ebrei che venivano da tutto il mondo. I fedeli erano lì per celebrare la Pasqua – una delle feste più importanti del calendario ebraico.

Una volta pieni dello Spirito Santo, i discepoli uscirono in pubblico e cominciarono a predicare il Vangelo – in tante lingue straniere che nessuno di loro conosceva prima! Tutti i pellegrini a Gerusalemme rimasero stupiti che queste persone parlassero la loro lingua. Cercavano

di capire come facessero a parlare lingue che non avevano mai imparato. Alcuni li presero in giro: «Devono essere ubriachi!»

Allora Pietro, quello stesso Pietro che aveva rinnegato Gesù solo poche settimane prima, si alzò e si rivolse a quella folla enorme: «Non siamo ubriachi; sono solo le nove di mattina. Siamo pieni dello Spirito, proprio come disse il profeta Gioele».

Proseguì spiegando che Gesù di Nazareth, proprio quello che avevano recentemente crocefisso, era il Figlio di Dio, che Dio stesso aveva risuscitato dai morti. Ed è lì che si riferisce alla profezia nel salmo 16:

«Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente

1. Salmi 16,10 NR

5. Giovanni 16,7

2. Vedi Atti 2.

6. Luca 11,13 BdG

3. Atti 2,29–32 CEI

4. Vedi Isaia 53,5.

di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione. Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni».³

Il discorso di Pietro fu così potente e ispirato che quel giorno si unirono alla chiesa tremila credenti. E fu solo l'inizio.

Leggendo questo capitolo, sono rimasta molto colpita dal discorso di Pietro. Non fu soltanto coraggioso, sembrava anche istruito. Si riferì a profezie e a profeti ebrei; parlò con una chiarezza che prima gli era sconosciuta. Era chiaramente opera dello Spirito Santo.

Con la sua morte e la sua risurrezione, Gesù ci ha lasciato dei doni che hanno completamente alterato il corso dell'umanità. Sono:

1. La salvezza e un rapporto personale con Dio.
2. Lo spirito Santo.
3. Il dono della guarigione, grazie alle sue sofferenze sulla croce.⁴

Finché Gesù era con i suoi discepoli, loro non potevano avere il dono dello Spirito Santo. Lui doveva lasciarli perché potessero riceverlo: «Io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vado, io ve lo manderò».⁵

Non ho mai pensato di celebrare lo Spirito Santo a Pasqua, eppure

è così. Proprio a causa dell'allontanamento fisico di Gesù dai suoi discepoli, furono in grado – e ora lo siamo anche noi – di ricevere il dono dello Spirito Santo semplicemente chiedendolo: «E se perfino voi, che siete dei peccatori, sapete dare delle cose buone ai vostri figli, a maggior ragione il Padre vostro che è in cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono».⁶

Pensare allo Spirito Santo in questo modo ha aggiunto una dimensione nuova alla Pasqua. Sono grata di poter comprendere meglio ciò che Gesù ha fatto per me; è una cosa che non voglio assolutamente dare per scontata.

MARA HODLER È STATA MISSIONARIA IN ESTREMO ORIENTE E IN AFRICA. CON MARITO E FIGLI ORA VIVE IN TEXAS, DOVE GESTISCE UNA PICCOLA IMPRESA FAMILIARE. ■

COSA SAREBBE SUCCESSO?

KEITH PHILLIPS

IL MAHATMA GANDHI (1869–1948) DISSE: «Non conosco nessuno che abbia fatto più di Gesù Cristo per l'umanità». La maggior parte del mondo, cristiano e no, si direbbe d'accordo. Tuttavia, hai mai pensato che il mondo non sarebbe cambiato in meglio, se i discepoli di Gesù non avessero raccontato agli altri ciò che avevano visto, sentito e imparato con Gesù? Gli insegnamenti sulla sua vita sarebbero finiti con loro.

Ricorda: i tre anni del ministero pubblico di Gesù non furono documentati dagli articoli dei giornali né fecero il giro del mondo nei notiziari televisivi o nei social media, come indubbiamente succederebbe oggi. Quante persone immagini che abbiano visto i suoi miracoli o l'abbiano sentito parlare? Cinquantamila? Centomila? Quanti lo videro morire sulla

croce? Forse qualche centinaio. A quante persone apparve dopo la sua risurrezione la mattina di Pasqua? Poco più di cinquecento, ci dice 1 Corinzi 15,4.6.

Gesù fece quello che solo Lui poteva fare: morì per i nostri peccati; ma anche i suoi discepoli fecero quello che solo *loro* potevano fare. Mantenero vivo il suo messaggio.

Cosa sarebbe successo se dopo la morte di Gesù Pietro e gli altri discepoli suoi ex colleghi di lavoro fossero tornati a dedicarsi permanentemente alla pesca?¹ Cosa sarebbe successo se Matteo fosse tornato a fare l'esattore delle tasse? E se Tommaso avesse continuato a dubitare? E se i discepoli non avessero obbedito alle ultime istruzioni date da Gesù prima della sua ascensione, di aspettare il dono promesso dal Padre, lo Spirito Santo, e non avessero ricevuto «potenza dall'alto»?² Quanti milioni sarebbero morti senza conoscere il Salvatore? Avremmo ancora il Vangelo oggi?

Andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura.

—Marco 16,15 NR

Mentre celebriamo la risurrezione di Gesù in questa Pasqua, celebriamo anche la potenza dello Spirito Santo, che mantenne vivo il Vangelo parlando di Gesù agli altri. Allora farlo dipendeva da loro. Ora dipende da noi.

KEITH PHILLIPS È STATO REDATTORE CAPO DI *CONTATTO* PER QUATTORDICI ANNI, DAL 1999 AL 2013. INSIEME A SUA MOGLIE CARYN, LAVORA CON I SENZATETTO NEGLI USA. ■

Se nonosci ancora Gesù come tuo Salvatore, puoi invitarlo nella tua vita adesso. Fai una semplice preghiera:

Grazie, Gesù, per essere venuto sulla terra per perdonarmi e salvarmi, Ti prego di entrare nella mia vita e di aiutarmi a conoscerti meglio. Aiutami anche a parlare agli altri di te e del tuo messaggio d'amore e salvezza. Amen.

1. Vedi Giovanni 21,2–3.

2. Luca 24,49 NL

L'UOMO in BIANCO

ROHIT KUMAR



AVEVAMO APPENA TERMINATO UN PROGETTO PER

TRECENTO ADOLESCENTI in un centro correzionale nel nord dell'India e molti di questi ragazzi si affollarono attorno a noi. Il tema del programma del giorno era l'importanza della fede davanti alle difficoltà. Era una cosa a cui tutti potevano fare riferimento, specialmente per quanto riguardava le difficoltà.

Notai un ragazzo esile che stava in piedi da solo in un angolo. Si capiva che voleva parlare, ma era troppo timido per fare il primo passo, così mi presentai e gli chiesi di parlarmi di sé. Mi spiegò che veniva da un villaggio distante circa 900 km ed era venuto nella grande città in cerca di lavoro. Era senza soldi e l'avevano colto mentre viaggiava sul treno senza biglietto, così lo avevano condannato a tre mesi.

«Alcuni giorni fa», mi disse, «avevo una febbre molto alta. Non potevo fare altro che stare sdraiato in un angolo. Non riuscivo quasi a muovermi. Non ero mai stato tanto male in vita mia e onestamente pensavo che sarei morto. Ero pieno di paura! Ripensavo ai miei genitori e ai miei fratelli a casa. Avevo disperatamente bisogno di qualcuno che mi stesse vicino e si prendesse cura di me, invece ero lì, lontano da casa, senza nessuno. Cominciai a piangere e chiesi a Dio di non lasciarmi morire.

In quel momento successe una cosa stranissima. Aprii gli occhi e in piedi davanti a me c'era un uomo vestito di bianco. Non avevo mai visto nessuno con occhi pieni di così tanta tenerezza. Non disse una parola, si limitò a muovere

una mano sopra di me e la febbre sparì. Mi sentii fresco e rilassato. L'uomo scomparve e non l'ho più rivisto. Per caso sapete come si chiama?»

Frugai nella mia borsa piena di libri e pubblicazioni, finché trovai un poster con un disegno di Gesù. Lo mostrai al ragazzo: «Era lui?»

Il ragazzo scoppiò in un gran sorriso e disse: «Ah, sì! È lui! Come si chiama?»

Gli parlai di Gesù, del suo amore meraviglioso e del suo potere di guarigione. Quel pomeriggio il ragazzo pregò per accettare Gesù come suo salvatore. Questo episodio mi fece ricordare l'amore che Gesù ha per ciascuno dei suoi figli. Non siamo mai da soli.

ROHIT KUMAR FA PARTE DI LFI IN INDIA. ■



DA GESÙ CON AMORE

TI AIUTERÒ

Se rifletti sui grandi uomini e le grandi donne di Dio vissuti prima di te — quelli citati nella Bibbia e altri che vennero in seguito — noterai che ognuno di loro visse per Me e realizzò grandi cose in mio nome. Alcuni di loro, come quelli citati in Ebrei 11, non ricevettero mai nella vita terrena tutto quello che avevo promesso loro; ma la loro fede non vacillò e per questo motivo ricevettero per intero i loro premi eterni.

Ci sono degli aspetti della tua vita per i quali ti chiedi se verrò in tuo aiuto? Oppure c'è qualcosa che ho promesso, e ti preoccupi che non succederà come spero o come ti aspetti? Pensa a quella grande schiera di testimoni nella Bibbia e medita sul consiglio che ti ho dato. Lascia che il tuo spirito sia ritemprato dal loro esempio e la tua mente ristorata dalla loro forza. Come sono andato in loro aiuto, verrò ad aiutare anche te.